

Buone pratiche, ma soprattutto nuove pratiche

Vittoria Gallina

ABSTRACT ITALIANO

Per la prima volta in Italia un provvedimento legislativo, la legge 92/2012 affronta il tema della costruzione di un sistema di educazione permanente basandosi su due caposaldi: l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita come diritto dei cittadini e la pari dignità degli apprendimenti acquisiti in ogni contesto per consentire uscite e rientri tra un sistema e l'altro. Ciò implica che ci si doti di strumenti di governance e, soprattutto di dialogo tra le diverse istituzioni, ma implica soprattutto la costruzione di una proposta culturale basata sull'idea che tutti possono rientrare in percorsi formativi/istruttivi di livello medio / alto.

ENGLISH ABSTRACT

For the first time in Italy a law (92/2012) deals with the building of a longlife longwide learning system; this is based on two bedrocks: the citizens'right to lifelong learning, and the equal dignity of the skills acquired in different contexts, which allows to go out and in between different learning systems. This law implies that new policies and tools must be created and that the dialogue between different institutions must be implemented; furthermore it also implies that we must build a cultural proposal based on the idea that everyone can enter again into higher education.

L'articolo 4 della legge n.92 del 2012 "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita" stabilisce che

« l'apprendimento permanente deve diventare una realtà per tutti per realizzare e valorizzare tutte le proprie potenzialità attraverso il miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione».

L'intesa in CU del 20 dicembre 2012, e, da ultimo, la messa a punto di "Linee guida per la costituzione di reti territoriali per l'apprendimento permanente" disegnano un quadro che cambia la prospettiva entro la quale, fino ad oggi, si è cercato di individuare buone pratiche per l'apprendimento adulto e la loro valutazione in vista di possibili e auspicabili processi di trasferibilità.

Questo per almeno tre ragioni:

il centro del sistema è il diritto del cittadino a fruire di opportunità accessibili ed efficaci di apprendimento nel corso della vita e ad avere a disposizione adeguati supporti per il riconoscimento e la valorizzazione di competenze precedentemente acquisite in vari modi e in diversi contesti formali, informali e non formali. Il concetto dell'istruzione/ formazione in età adulta ai fini di una migliore realizzazione personale, anche dal punto di vista lavorativo, inteso come "servizio" alla persona, diviene così un "diritto" della persona, secondo quanto afferma la Costituzione;

la collaborazione interistituzionale è finalizzata a dare coerenza ad attività quali la certificazione delle competenze, l'orientamento, la diffusione del libretto formativo, che finora sono state oggetto di interessanti sperimentazioni, ma non avevano alcun carattere di definitiva praticabilità; l'istituzione di uno strumento stabile, il Tavolo interistituzionale, acquista funzione di raccordo e monitoraggio di interventi.

Le novità riguardano quindi il rinforzo all'esercizio di un diritto costituzionale, l'individuazione e il coinvolgimento di tutti i soggetti competenti e responsabili in relazione alla materia e una sede comune che dovrà avere la duplice funzione di soggetto promotore di attività e di osservatore e valutatore.

Del resto il messaggio contenuto nel documento redatto dalla “Commissione di esperti Progetto PIAAC – Programme for International Assessment of Adult Competencies” del 14/02/2014, presieduta dal prof. De Mauro, esprime l’esigenza di promuovere esperienze di incremento di attività di formazione/istruzione rivolte agli adulti, di guidarle e di valutarne i risultati; lo stesso documento auspica l’istituzione di un Osservatorio Permanente, che renda sistemica la messa in relazione della formazione e del lavoro, per garantire la promozione e l’uso di adeguate competenze nel mercato del lavoro e nella vita sociale.

La scommessa che si gioca oggi non è tanto quella di riuscire a razionalizzare l’esistente, peraltro scarso, o di incrementarlo, riducendo il rischio di moltiplicare e ripetere esperienze ormai obsolete, ma di dar vita a piani operativi per l’apprendimento permanente capaci di incontrare piani di sviluppo economico e sociale a livello locale. La centralità della persona in vista della partecipazione sociale e dell’arricchimento di patrimoni individuali di conoscenza dovrebbe poter produrre risposte ai bisogni di adeguamento delle competenze dei soggetti impegnati/ impegnabili in un sistema produttivo e di servizi, che chiede al cittadino/lavoratore/fruttore di cambiarsi, per essere all’altezza di una domanda sociale del tutto nuova. La fotografia che viene oggi offerta dalle indagini internazionali e nazionali sulla cultura della popolazione italiana evidenziano due problemi: il persistere di livelli bassi di qualificazioni e di titoli di studio, cui corrisponde la limitatezza di competenze e la quota estremamente ridotta di adulti impegnati in attività di studio e formazione. Secondo l’indagine Ocse PIAAC nel 2012 sui 16-65enni di 28 paesi, il 54% della popolazione italiana ha un titolo di studio sotto il diploma, il 34% ha un diploma e il 12% un titolo post diploma (la media Ocse è rispettivamente il 27%, 43% e 29%). Gli adulti impegnati in attività di istruzione/ formazione sono il 24% contro il dato Ocse del 52%; questa partecipazione già scarsa tende a decrescere con l’età (i 25-34enni sono il 31%, solo il 10% nella fascia dei 55-64enni) ed ha inoltre una distribuzione molto diversa nelle varie aree del nostro paese. Si conferma ancora la partecipazione di chi ha titoli di studio medio- alti.

Nella tabella che segue viene indicata la percentuale dei partecipanti, quella dei non partecipanti e quella di quanti avrebbero voluto partecipare ma non hanno potuto, per area geografica.

Area geografica	% partecipato	% non partecipato	% non ha potuto partecipare pur volendo (calcolati tra i non partecipanti)
Nord ovest	26	74	18
Nord est	27	72	22
centro	31	49	21
sud	20	80	11
isole	14	84	9

La ragione dell’impedimento alla partecipazione è l’eccesso di impegni lavorativi per il 38%, impegni familiari e cura dei figli per il 18%, di costi troppo elevati per il 16%, di offerta non conforme alle proprie esigenze per il 6%. Solo il 3% parla di mancanza di prerequisiti e/o mancato supporto del datore di lavoro. La distribuzione per aree geografiche di queste motivazioni rimanda l’immagine di una popolazione del Centro e del Nord impedita da impegni lavorativi, mentre nel Sud il peso familiare ed economico appare più evidente. Questi spunti di analisi, che dovranno essere ulteriormente approfonditi, permettono di evidenziare che il problema del nostro paese

riguarda soprattutto la domanda, più che l'offerta di formazione e soprattutto la domanda di chi avrebbe maggiormente bisogno di ampliare i propri patrimoni di conoscenza. Domanda, nel nostro contesto, significa prevalentemente assenza di consapevolezza di un bisogno formativo che non si esplicita, ma anche sottovalutazione di quello che effettivamente si conosce e che potrebbe essere la base di ulteriori acquisizioni di sapere. Qualche suggerimento per ovviare al problema potrebbe venire da pratiche consolidate in altri paesi. Prima di tutto l'offerta alla popolazione adulta di luoghi chiaramente identificabili nel territorio come sedi specificamente rivolti all'apprendimento (i CPIA potranno svolgere questa funzione entro Reti territoriali dedicate?). Entro questi luoghi l'adulto potrebbe verificare e rendere visibili, soprattutto a se stesso, contenuti e risultati di apprendimenti non formali e informali e contemporaneamente potrebbe incontrare opportunità di apprendimento adeguate alla propria condizione. Sarebbe inoltre opportuno aggiornare continue campagne di informazione sulle esigenze del mercato del lavoro e sugli strumenti, che il legislatore mette a disposizione del cittadino per incrementare le proprie potenzialità. Gli strumenti della contrattazione sul lavoro possono agire in questo senso. Puntare sulla motivazione individuale, questa è una dimensione che deve essere strutturata in modo non casuale, mettendo a disposizione dei singoli individui strumenti flessibili, che consentano loro di controllare direttamente cosa fanno/ fanno fare, stimolando processi di continua auto-riflessione, che li aiutino a auto-valutare e a registrare in un portfolio, quello che via via imparano. Strumenti di questo tipo già esistono e sono utilizzati normalmente in altri paesi, si tratta di renderli di uso normale per l'adulto italiano, il ProfilPASS, il Competence passport/card, il libretto formativo per l'italiano adulto sono ancora "consumi di nicchia" e non modalità utili per ricercare ed ottenere certificazioni pubblicamente riconosciute.

Che fare quindi? Si tratta di costruire una proposta culturale e non solo una serie di nuove strutture, dando ai due aspetti lo stesso peso e la stessa importanza. Una cultura innovativa della educazione per tutti dovrebbe praticare alcuni principi, basati su solide premesse teoriche:

consolidare l'idea che tutti possono rientrare in percorsi formativi/ istruttivi di livello medio / alto, senza cadere nella retorica dell'apprendere solo tramite l'esperienza (P. Jarvis ci ha insegnato molto in questo senso);

non ridurre il processo di riconoscimenti e certificazioni di competenze possedute a prassi burocratiche nella logica dell'esame scolastico, perché queste azioni sono già processi di apprendimento fondamentali; impegnare le istituzioni preposte a produrre strumenti per i riconoscimenti a livello internazionale (EQF deve divenire il riferimento esplicito per tutti):

sperimentare e diffondere metodologie e strumenti nuovi di accertamento di competenze (Assessment methods, Exams, Simulations, Observation, Interviews per citare prassi consolidate soprattutto nel mondo anglofono, i MOA francesi ecc...).

Ed infine contrastare la preoccupazione di chi tende a contenere i riconoscimenti, pensando che si vogliano dare " titoli accademici facili " a tutti, e considerare che strumenti flessibili per gli apprendimenti richiedono costi individuali e sociali di gran lunga inferiori a quelli che un sistema di istruzione formale rigido dovrebbe sostenere per rimandare a scuola quote consistenti di popolazione adulta.